

prof. Antonio Matasso - Università di Palermo "Aspetti particolari della cultura di Bessarione"

La figura di Bessarione, l'uomo bizantino del Rinascimento italiano è avvolta da una serie di misteri, a cominciare dal vero nome: indicato dagli storiografi talvolta come Giovanni, il suo nome di battesimo pare sia stato Basilio. Nato a Trebisonda, baluardo della romanità orientale in Asia destinato a sopravvivere di poco alla stessa Costantinopoli, si era formato nell'ambiente cosmopolita dei greci del Ponto, ancorché nato in una famiglia di bassa condizione sociale. Nelle sue peregrinazioni tra la città natale, la capitale Costantinopoli, Monemvasia e Mistrà, si formò in diversi rami dello scibile, dalla filosofia all'astronomia, dalla matematica alla retorica, praticando anche quella che oggi chiamiamo scienza delle relazioni internazionali. Un uomo dai mille volti, come dice giustamente Silvia Ronchey, uomo di Chiesa ma anche amico del neoplatonico Giorgio Gemisto Pletone. Dopo aver iniziato ancora giovane a frequentare la corte imperiale bizantina, nel 1427 prese parte ad una missione diplomatica diretta proprio verso la madrepatria Trebisonda, governata dai Comneni. Il basileus di Costantinopoli di allora, Giovanni VIII Paleologo desiderava appunto infittire i rapporti con gli imperatori trapezuntini, coi quali già vi erano relazioni dinastiche. Fu proprio il Paleologo, colpito dall'erudizione di Bessarione, a richiamarlo a Costantinopoli per farlo progredire nella carriera ecclesiastica ed affidargli nuovi incarichi diplomatici. Partecipò nel 1436 ad una nuova missione diplomatica presso Giovanni IV Comneno, imperatore di Trebisonda, per stipulare un'alleanza contro i turcomanni. Oltre ad insegnare nei monasteri costantinopolitani, Bessarione divenne un vero e proprio consigliere diplomatico dell'imperatore bizantino, persuadendolo che solo un rapporto con le monarchie dell'Europa occidentale cattolico-romana potesse salvare Bisanzio dalla catastrofe, con gli ottomani che già mietevano successi nei Balcani oltre che in Asia.

Poco prima di partire, insieme al vecchio amico Giorgio Gemisto Pletone, come componente della missione diplomatica diretta a Ferrara per trattare la riunificazione tra le due principali Chiese cristiane nel corso del concilio tenuto in quella città, fu nominato Metropolita di Nicea, trovandosi così ad essere anche un elemento di spicco dell'episcopato orientale.

Sia a Ferrara, sia poi nella sessione proseguita a Firenze, Bessarione fu inizialmente assai avverso all'unione tra i due polmoni della cristianità. La sua posizione era pertanto analoga a quella del Metropolita d'Efeso Marco Eugenio, oggi venerato come santo dalla Chiesa Ortodossa. Bessarione, proprio insieme a Marco d'Efeso ed al Metropolita Dionisio di Sardi, fu designato congiuntamente dall'imperatore e dal Patriarca Giuseppe II di Costantinopoli, come principale rappresentante della chiesa greca al Concilio.

Credo sia importante comprendere le ragioni della convocazione e del fallimento del Concilio di Firenze. L'impero era attaccato da est dagli ottomani, i cui trionfi militari li portavano sempre più vicini a Costantinopoli. Nella via delle loro conquiste, essi convertivano a forza all'Islam i greci conquistati, o martirizzavano coloro che non si convertivano, governando con il terrore e lo spargimento di sangue. Le sorti dell'Impero e della Chiesa erano in gioco in questa guerra, che esauriva rapidamente

le risorse imperiali, al punto che il viaggio dei legati imperiali e patriarcali al concilio venne finanziato dal Papa di Roma. La speranza del concilio era che il ristabilimento della comunione tra la Chiesa ortodossa e il Patriarcato di Roma avrebbe portato aiuto materiale e militare nella guerra contro i turchi. Molti dei membri della parte greca iniziarono così a pensare che l'unione fosse la sola speranza di sopravvivenza dell'Impero e della Chiesa. Tra quanti mutarono gradualmente opinione, vi fu proprio Bessarione, che ebbe aspri confronti con altri componenti della delegazione greca, la maggior parte della quale, alla fine, assunse una posizione favorevole all'unione.

Fu Bessarione, il 6 luglio 1439, a leggere il testo ufficiale con cui il Patriarcato e l'Impero accettavano la riunificazione tra le due Chiese. Ad ottobre dello stesso anno, si imbarcò da Venezia per rientrare nella capitale imperiale, dopo essersi guadagnato il favore di Papa Eugenio IV. Mentre era ancora in viaggio, il Pontefice gli accordò infatti la porpora cardinalizia, con il titolo della Basilica dei Santi XII Apostoli.

Agli onori offertigli dalla corte papale, fece da contrappunto un'accoglienza piuttosto ostile a Costantinopoli. Il popolo in Oriente rifiutò l'unione e la fazione di Marco Eugenio d'Efeso accusò il Metropolita di Nicea di aver rinnegato la fede ortodossa. Vedendo la brutta atmosfera a Costantinopoli, nel 1440 lasciò la sede dello stato bizantino per stabilirsi in Italia, dapprima a Firenze. Stabilitosi successivamente a Roma e divenuto vescovo di Tuscolo nel 1449, dopo la morte di Papa Nicola V fu addirittura in predicato per succedergli sul trono papale. Nel 1460 Papa Pio II lo nominò visitatore papale dei monasteri greci d'Italia, di alcuni dei quali assunse il ruolo di archimandrita, compreso il Santissimo Salvatore di Messina.

Anche al servizio dei Papi, si dimostrò un instancabile ed abile diplomatico. Tra il 1442 ed il 1444 tentò di convincere il Papa a lanciare una crociata contro i turchi. Nel 1449, come legato papale, riuscì a far sottoscrivere una pace tra la Repubblica di Venezia ed il Ducato di Milano, i due più potenti stati dell'Italia settentrionale. Dal 1450 al 1455 fu legato pontificio a Bologna, dove pacificò le fazioni politiche locali in lotta e ricostituì la prestigiosa università locale.

Dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, raddoppiò gli sforzi per una crociata dell'Occidente contro i turchi e si occupò di liberare molti prigionieri finiti nelle mani degli ottomani, pagando egli stesso i riscatti. Nel 1459 partecipò al congresso di Mantova convocato da Papa Pio II, allo scopo di creare un'alleanza tra le monarchie italiane e gli altri stati europei. Niente affatto scoraggiato dal fallimento di quell'iniziativa, il cardinale Bessarione nell'inverno tra il 1459 ed il 1360 si recò come legato papale in vari stati dell'Europa centrale, visitando Norimberga a febbraio, per poi spostarsi a Vienna l'anno successivo. Dopo aver constatato l'impossibilità di una nuova Crociata, rientrò a Roma nel 1462, riuscendo a convincere l'anno dopo i veneziani a muovere guerra contro i turchi; l'iniziativa fu però vanificata dalla morte di Pio II. Gli ultimi successi diplomatici li ebbe proteggendo gli eredi dei Paleologo nel Peloponneso ed in Occidente, riuscendo poi a far sposare Zoe Paleologa con Ivan III di Russia. Quest'ultima iniziativa, pur rappresentando una vittoria politica, non produsse gli effetti sperati dal Bessarione, dato che Zoe Paleologa, giunta a Mosca, piuttosto che tentare di convertire il marito, preferì ritornare alla fede greco-ortodossa.

Dopo la nomina a vescovo di Sabina nel 1468, assistette alla conquista ottomana

dell'isola di Eubea nel 1470, fino ad allora in mani veneziane, e, dopo non essere riuscito a diventare Papa nemmeno nel conclave del 1471, tentò di convincere francesi, inglesi e borgognoni ad unirsi in una lega anti-turca. Morì proprio di ritorno dalla Francia, lasciando il ricordo di uno dei più insigni protagonisti delle relazioni internazionali nell'Europa del XV secolo, dotato di una visione moderna della diplomazia e di un livello intellettuale comune solo ad altri grandi uomini del Rinascimento.